

Il diritto di restare: come ripensare i sistemi di welfare e l'accessibilità a partire dalle aree interne dell'Italia meridionale

Valeria Volpe

Università IUAV di Venezia
PhD Architettura, città e design Curriculum Urbanistica
Cotutela: Université Paris Nanterre
Email: volpe.valeria91@gmail.com
Tel: 3929496775

Abstract

Questo contributo propone una riflessione sul ruolo che l'indagine di tipo qualitativo, incentrata sulla ricerca sul campo, può apportare al dibattito sui sistemi di welfare e sulle condizioni di accessibilità. In particolare, si propone di mettere in discussione i dati quantitativi con cui solitamente si descrive il grado di accessibilità di un territorio. Ciò è possibile tramite un'analisi incentrata sull'osservazione diretta e sull'interazione prolungata, con un contesto specifico quale quello delle aree interne¹ dell'Italia meridionale. Questi territori, seppur con caratteristiche specifiche a seconda del contesto geografico, mostrano oggi gli effetti di lunghi processi di marginalizzazione e di acutizzazione delle disuguaglianze territoriali, derivate dalla polarizzazione dell'offerta di servizi e dalla concentrazione del capitale economico e umano all'interno dei principali centri urbani e metropolitani. Le aree appenniniche dell'Italia meridionale rappresentano da questo punto di vista un caso emblematico poiché racchiudono una doppia marginalità: da un lato quella propria delle aree rurali, montane e, più in generale, "interne" (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014), dall'altra quella derivante dal divario mai colmato tra nord e sud del Paese (Bevilacqua, 2005).

L'ipotesi che si intende sostenere è quindi che il ripensamento dei sistemi di welfare e delle condizioni di accessibilità sia oggi condizione necessaria ma non sufficiente per ripristinare, in questi territori, i «diritti essenziali di cittadinanza» (Carrosio, 2016), ovvero per re-istituire quello che Vito Teti interpreta come "diritto di restare" (Teti, 2018).

Parole chiave: social exclusion/integration, fragile territories, rural areas

1 | Osservare l'Italia profonda oggi

Affrontare la questione delle politiche di welfare e delle disuguaglianze a partire da quelle aree considerate come marginali all'interno del contesto italiano - poiché lontane dai principali centri urbani e produttivi - significa tentare di sovvertire la visione urbano-centrica, frutto dei processi di globalizzazione, per far emergere nuove contraddizioni e conflitti che nei suddetti territori assumono un carattere radicale. D'altronde, dopo una lunga stagione di disinvestimento strategico, politico e culturale (Carrosio, 2019), il tema delle aree interne sta tornando rapidamente ad essere centrale nel dibattito scientifico così come nell'agenda politica e strategica nazionale, regionale e locale. Di certo ruolo fondamentale rispetto al reinserimento del tema tra le priorità per il Paese va attribuito alla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) che, avviata da Fabrizio Barca² e da un team dell'Agenzia della Coesione Territoriale nel 2012, ha dato il via ad una serie di interventi specifici, finalizzati all'inversione del trend demografico negativo di quei comuni classificati come intermedi, periferici o ultra-periferici³. A Partire da questo input, un numero sempre più consistente di studi, report e indagini sono stati condotti attorno al tema dello spopolamento, dell'abbandono e della perdita di capitale umano all'interno di tali territori (Giua e Sonzongo, 2019). Questa produzione, estremamente ampia e differenziata dal punto di vista disciplinare e metodologico, ha spesso prodotto delle letture quantitative del fenomeno, incentrate su dati demografici, indicatori statistici e di

¹ Con il termine Aree Interne, si fa riferimento alla definizione fornita nei documenti di avvio della Strategia Nazionale delle Aree Interne.

² Dal 2009, ancora prima dell'avvio ufficiale della SNAI, si avvia una stagione di riforma delle politiche di coesione territoriale che rimette al centro il ruolo del territorio e del locale. Si fa riferimento in particolar modo alla pubblicazione della *Agenda per la Riforma della Politica di Coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*, documento noto come *Rapporto Barca*, pubblicato nell'aprile del 2009 su richiesta di Danuta Hubner, Commissario europeo alla politica regionale, da Fabrizio Barca.

³ I comuni italiani sono stati suddivisi, in occasione dell'avvio della SNAI in base a indicatori di distanza. "La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo." (dal sito dell'Agenzia della coesione territoriale: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Cosa_sono/index.html).

distanza: un ritratto di un'Italia divisa, ancora una volta, tra zone urbane e aree interne, ma anche tra nord e sud, tra zone montane e costiere. Emergono dunque molteplici «Italie» (Curci e Lanzani, 2018), difficili da classificare e da far rientrare in categorie definite poiché estremamente disomogenee, non solo dal punto di vista geografico, ma anche sociale ed economico. Va inoltre considerato che queste aree, oggi coscienti della fase di transizione demografica ed economica che le coinvolge, sono oggi impegnate in una costante operazione di ridefinizione caratterizzata dalla ricerca di una nuova vocazione.

Sentiamo sempre più parlare di territori fragili (Carrosio, 2013), di margine, di aree periferiche, definizioni che cercano di sintetizzare e di tenere assieme una serie di contesti accomunati da processi ormai cronici di spopolamento, di sottrazione di servizi, di aggravamento delle condizioni di accessibilità fisica e virtuale e di crescenti rischi ambientali e idrogeologici. Nonostante ciò, questi luoghi continuano ad essere serbatoio di risorse e potenzialità, luoghi in cui gli abitanti hanno sviluppato forme di resistenza, tattiche per cercare di contrastare le difficoltà dovute alla crescente marginalizzazione.

È a partire da questi «ruses et detournement» (de Certeau, 1990) che occorre tornare ad occuparsi di margine e a interrogarsi su cosa voglia dire, oggi, abitare i luoghi dello spopolamento. Puntare l'attenzione su questi ultimi, anche in occasione della riflessione sull'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, diviene allora l'occasione per individuare nuovi sistemi di gestione del welfare e per valutare l'impatto di soluzioni innovative atte a migliorare l'accessibilità e l'inclusione sociale.

2 | Il ruolo dell'analisi qualitativa nella ridefinizione dei sistemi di welfare

Questo contributo propone di indagare un'ipotesi di tipo metodologico che mette al centro il valore che l'analisi di tipo qualitativo può avere nella ridefinizione del ruolo dei sistemi di welfare all'interno di aree colpite da processi di marginalizzazione ormai consolidati.

Il presupposto di partenza è che il welfare state, entrato in crisi in seguito a diversi cambiamenti che hanno caratterizzato l'Italia, e più in generale i paesi europei⁴, necessiti oggi un ripensamento radicale. È difatti auspicabile che esso diventi strumento di emancipazione piuttosto che di protezione per gli individui, specialmente in contesti diversi dai grandi agglomerati urbani. È proprio all'interno di questi contesti che si possono leggere oggi in forma acuitizzata alcuni degli elementi che hanno messo in crisi il sistema di welfare: il trend demografico negativo, il costante aumento della popolazione anziana e della popolazione non attiva, le difficoltà di accesso ai servizi di base e l'inasprimento delle disuguaglianze sociali. Occorre sottolineare che, in un contesto come quello delle aree interne dell'Italia meridionale, ovvero «l'Italia dell'osso» - come metaforicamente definita da Manlio Rossi-Doria (Rossi-Doria, 1958) -, gli strumenti di welfare potrebbero assumere un ruolo indispensabile nel ristabilire le condizioni di accessibilità e inclusività. In questo modo diventerebbe possibile ripristinare quello che l'antropologo Vito Teti definisce come «diritto di restare»⁵, ovvero la libertà/possibilità che ogni essere umano dovrebbe avere di scegliere dove svilupparsi e sviluppare i propri progetti. Tale libertà - rientrando nei principi definiti come fondamentali dalla Costituzione Italiana⁶, così come negli obiettivi dell'Agenda 2030 dello Sviluppo Sostenibile, seppur diversamente definita - è stata fortemente minata, all'interno delle aree marginali, dall'aumentare delle disuguaglianze territoriali. I processi di modernizzazione e di globalizzazione hanno infatti provocato una progressiva concentrazione dei servizi di base, delle opportunità lavorative e del capitale economico all'interno dei principali centri urbani e metropolitani, provocando così una forte riduzione della centralità e dell'attrattività - troppo spesso assimilata alla competitività produttiva - dell'Italia rurale e montana.

Tenendo conto delle caratteristiche specifiche dei singoli contesti, come sostiene Giovanni Carrosio oggi i sistemi di welfare, intesi in una logica di investimento sociale, possono contribuire ad attivare e abilitare i cittadini. In altri termini, essi possono «fornire le risorse necessarie per esercitare una cittadinanza piena e padroneggiare la propria vita» (Carrosio, 2016).

Per operare in questa direzione occorre tuttavia ripartire da una comprensione qualitativa di quegli elementi che «ostacolano» l'esercizio di una cittadinanza piena all'interno di determinati contesti. Si propone quindi di ripartire da un concetto apparentemente semplice: quello dell'abitare. Esso va inteso non esclusivamente

⁴ Si rimanda in particolare al capitolo «Le tre crisi» all'interno di *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione* (di Giovanni Carrosio, 2019, Donzelli editore), il quale riporta diversi contributi che sostengono come i sistemi tradizionali di welfare sono entrati in crisi in funzione di mutamenti socio-economici in atto nel contesto europeo.

⁵ Si rimanda all'articolo pubblicato il 30 settembre 2018 sul Corriere della Calabria dall'antropologo Vito Teti, intitolato *Riabitare i paesi. Un manifesto per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*. L'articolo ripropone in maniera sintetica concetti che Teti espone in diverse opere e articoli precedenti.

⁶ Art. 3 della Costituzione italiana: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

come avere dimora o risiedere ma come l'insieme delle interazioni tra l'uomo e il territorio (Besse, 2013). In quest'ottica, chiedersi cosa significhi nel quotidiano "abitare lo spopolamento", significa osservare i processi di appropriazione spazio-temporale (Pereira, 2012) che gli abitanti hanno messo in atto all'interno delle aree interne. Si può far ad esempio riferimento alle forme di pendolarismo che permettono di rimanere nel paese a patto di compiere uno spostamento quotidiano centrifugo diretto verso il polo urbano prossimo al fine di raggiungere non solo il posto di lavoro, ma anche i servizi, alcuni commerci e i luoghi ricreativi; ancora si pensi al ruolo che le reti familiari si trovano spesso a svolgere al fine di sopperire alla mancanza di servizi quali l'assistenza agli anziani o gli asili nido.

È solo nell'osservazione diretta e prolungata delle pratiche⁷ che caratterizzano il quotidiano degli abitanti all'interno del loro *milieu* che è possibile comprendere realmente questo tipo di dinamiche e portare avanti un ragionamento circa gli strumenti necessari a rompere l'isolamento (fattore non poco influente nel processo di spopolamento) e a ridare progressivamente rilevanza e dignità a questi territori.

3 | L'approccio metodologico

Indicatori statistici, indici demografici e di distanza sono stati i dati maggiormente utilizzati dalla comunità scientifica e dai pianificatori fino a pochi anni fa per descrivere il fenomeno di decrescita demografica che coinvolge oggi le zone interne dell'Italia e per definire una lettura relativa al "grado di perifericità"⁸ relativo ai singoli comuni interessati. Questo tipo di analisi rischia, però, di assecondare nel tempo la visione urbano-centrica o una sorta di metrofilia (De Rossi 2018), che ha conferito indirettamente a tutto ciò che non è "centro" un ruolo di marginalità, contribuendo, così, ad una progressiva perdita di autonomia di questi luoghi.

La fase di transizione demografica ed economica che molti dei territori Italiani, specialmente quelli lontani dai processi di urbanizzazione massiva, si trovano ad affrontare, rende estremamente necessaria un'analisi territoriale minuta che possa produrre una lettura specifica dei singoli territori, pur tenendo come sfondo il contesto generale.

La ricerca si avvale quindi di un approccio multidisciplinare che utilizza in parallelo gli strumenti propri dell'analisi urbanistica e quelli della ricerca antropologica, prendendo in prestito da tale disciplina il metodo etnografico (de Sardan, 1995).

Presupposto fondamentale è stata la scelta di un caso studio da osservare per periodi prolungati - la prima fase di *terrain*, attualmente in corso, ha una durata di circa 6 mesi⁹ - al fine di creare un'interazione costante con i luoghi e soprattutto con la comunità locale. Essere sul campo significa poter osservare "dall'interno" (Cellamare, 2009) i processi in atto e unire all'osservazione spaziale, una lettura delle temporalità e delle dinamiche sociali che caratterizzano il contesto di riferimento. Inoltre attraverso "l'insistenza" (de Biase, 2013) sul campo è possibile portare avanti un lavoro di osservazione partecipante¹⁰ e di monitoraggio delle pratiche quotidiane degli abitanti e delle politiche che a livello locale si stanno mettendo in atto.

Interviste non-direttive e semi-direttive, biografie familiari e personali hanno inoltre permesso di arricchire la lettura dei dati quantitativi riguardanti i flussi di emigrazione e il cambiamento della composizione del paese. Seguendo tavoli tematici, riunioni aperte agli abitanti e altre attività quotidiane dell'amministrazioni locali è stato possibile grazie all'interlocuzione costante con i principali attori locali quali ad esempio le associazioni locali e le cooperative che operano da tempo nel territorio portando avanti azioni atte al miglioramento delle condizioni di inclusione. È proprio dall'interpolazione di dati quantitativi e dati qualitativi raccolti attraverso l'interazione reiterata con il contesto scelto che è possibile individuare quegli elementi che nel tempo hanno contribuito ad ampliare sempre più il divario esistente tra aree interne e poli urbani e a far emergere delle piste possibili per riabilitare la comunità stabile.

⁷ L'utilizzo del termine "pratiche" rimanda in particolar modo agli studi e le ricerche condotte dal laboratorio di ricerca LAA-Laboratoire Architecture et anthropologie di Parigi del quale chi scrive fa parte. In particolare, si rimanda al lavoro di ricerca condotto da Alessia de Biase, Piero Zanini e altri membri del laboratorio attorno al tema delle pratiques habitantes Per approfondimenti si veda: <https://www.laa.archi.fr/>

⁸ Si fa riferimento alla definizione di grado di perifericità riportato in: Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, 2013, documento tecnico collegato alla Bozza di accordo di partenariato.

⁹ La riflessione proposta in quest'occasione va vista come parte di un lavoro di ricerca più ampio portato avanti nel quadro di un dottorato di ricerca (Università IUAV di Venezia in cotutela con Université Paris Nanterre) in corso attorno al tema dell'abitare lo spopolamento. Essendo al primo anno di dottorato, la ricerca è nella sua fase iniziale e mostra in questa fase delle questioni aperte più che degli esiti finali.

¹⁰ Con osservazione partecipante si fa riferimento alla tecnica di ricerca sul campo, teorizzata dalla scuola di Chicago, utilizzata spesso negli studi antropologici che permette di studiare, in immersione totale, un determinato contesto. Tale metodologia di indagine prevede dei periodi molto estesi di indagine sul campo indispensabili per far sì che il ricercatore diventi progressivamente parte del contesto analizzato e assuma un ruolo all'interno della comunità.

4 | Il comune pugliese di Biccari come caso studio

Al fine di condurre un'analisi di tipo qualitativo, si propone di osservare come caso studio il Comune di Biccari. Censito come comune intermedio dall'Agenzia della Coesione Territoriale, il Comune di Biccari fa parte dei 29 comuni dei Monti Dauni, scelti come area pilota della SNAI¹¹.

Nonostante la sua collocazione in posizione non estremamente periferica rispetto ai centri maggiori di Lucera e Foggia¹², il comune di Biccari mostra oggi un elevato tasso di spopolamento e un indice di vecchiaia piuttosto elevato, dati classici della contrazione e del processo di marginalizzazione. Evidenti fenomeni di abbandono del patrimonio edilizio, di una parte delle terre coltivate adiacenti al centro abitato e, ancora, la progressiva diminuzione dei servizi di base e la chiusura di una grande percentuale di attività commerciali e artigianali che nel tempo hanno caratterizzato il territorio comunale, vanno letti in relazione alla curva demografica costantemente negativa a partire dal 1951¹³. Particolarmente segnante per l'evoluzione del comune è l'esperienza dell'Industria Resine Biccari (IRB), impiantata negli anni '70 nel territorio Bicarese come compensazione delle trivellazioni per gli idrocarburi attivate sul territorio. Nel 2007 la chiusura dell'IRB, che per decenni aveva dato lavoro a circa 100-150 dipendenti della zona, ha inevitabilmente provocato un boom di partenze e un vuoto decisamente influente nell'economia interna del paese.

Incrociare dati demografici, processi di trasformazione e pratiche dell'abitare a una scala relativamente piccola, ci permette di rivelare aspetti estremamente interessanti al fine di individuare quei fattori che rappresentano un limite rispetto alle esigenze degli abitanti stabili. Come anticipato nella descrizione della metodologia di ricerca, l'indagine di campo prolungata e l'osservazione partecipata di un contesto spazialmente definito permette, inoltre, di osservare "dall'interno" le sperimentazioni in atto a livello comunale, volte a ridurre le disuguaglianze sociali, economiche e territoriali. Nel caso del comune di Biccari, particolare attenzione viene rivolta alle attività gestite dalla Cooperativa di Comunità¹⁴. Tale esperienza, avviata nel 2017 con lo scopo di «valorizzare le competenze della popolazione residente del Comune di Biccari, le tradizioni culturali e le risorse territoriali, persegue lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale, migliorarne la qualità sociale ed economica della vita ...»¹⁵. Alla cooperativa, che oggi conta circa duecento soci attivi, sono stati affidate diverse attività, dalla gestione di progetti di sviluppo turistico fino alla riattivazione e alla gestione di alcuni servizi alla cittadinanza quali ad esempio la ludoteca.

Obiettivo della municipalità è, quindi, quella di poter progressivamente affidare ai cittadini la gestione di altri servizi come l'assistenza domiciliare per rispondere all'aumento della popolazione anziana dettata dalla ricomposizione demografica in corso. L'esperienza della Cooperativa di Comunità risulta inoltre interessante poiché mostra una sinergia efficace tra l'amministrazione comunale e i suoi cittadini, dando possibilità a questi ultimi non solo di colmare alcune mancanze del paese, ma anche di trovare un luogo di lavoro all'interno del territorio stesso. Oltre che l'attenzione verso i singoli progetti proposti, questa esperienza può rivelarsi utile quindi in quanto forma di gestione alternativa e virtuosa, in una realtà assai particolare come quella di un comune in contrazione con una popolazione ben al disotto dei 3000 abitanti.

Il Comune fa parte della rete dei Borghi Autentici d'Italia, attiva dal 2015 sull'intero territorio nazionale. Il tema del welfare rientra nella programmazione e nelle linee guida di tale associazione, la quale ha avviato una Scuola di Buone Pratiche che nel marzo 2019 ha convocato un incontro con gli amministratori locali dei diversi Borghi autentici dal tema: «Laboratori di comunità, nuove esperienze di welfare».

Nonostante la Cooperativa e i Laboratori di Comunità siano esperienze relativamente giovani nel territorio, l'analisi e il monitoraggio di questo tipo di esperienze può essere considerato uno degli elementi fondamentali per ripensare quelle che sono oggi le esigenze e i tentativi di innovazione per questi territori.

5 | Conclusioni e questioni aperte

Seppur ancora incompleta, la prima fase di ricerca sul campo ci mostra il progressivo emergere di una serie di elementi sui quali ricalibrare il ruolo da conferire oggi ai sistemi di welfare e alle politiche atte al contrasto delle disuguaglianze sociali. Le letture prettamente quantitative, calibrate ad una scala territoriale troppo ampia, non permetterebbero di dare la giusta rilevanza alle micro-pratiche che nei singoli contesti locali

¹¹ L'area dei Monti Dauni viene selezionata come area pilota SNAI per la regione Puglia con Delibera di Giunta Regionale n. 870/2015. Il processo è quindi iniziato nel 2015 ed è giunto a dicembre 2017 all'approvazione della strategia d'area.

¹² Il comune di Biccari dista 20km dal Comune di Lucera e 32km dal Comune di Foggia. Risulta collegato quotidianamente ai due comuni attraverso un servizio di bus delle Ferrovie del Gargano. Da classificazione SNAI risulta perimetrato come comune intermedio.

¹³ Il Comune di Biccari conta al 2018 una popolazione residente di 2 760 abitanti mentre nel 1951, momento di picco massimo, la sua popolazione era di 5 466 abitanti.

¹⁴ Si rimanda al sito della Cooperativa di Comunità per un approfondimento sulle azioni portate avanti e sulla struttura organizzativa: Per approfondimenti si veda: <http://www.coopbiccari.it/>.

¹⁵ Da "Statuto Coop Comunità Biccari" redatto e approvato il 7 giugno 2017.

testimoniano i processi di adattamento che gli abitanti hanno sviluppato nel tempo. Questi adattamenti sono evidenti sia a livello di pratiche individuali dei singoli abitanti o dei gruppi familiari¹⁶, sia a livello collettivo, come nel caso delle azioni portate avanti dalla Cooperativa di Comunità. Partire da un caso specifico quale quello di un singolo Comune, per poi riuscire ad elaborare una riflessione più generale, può innanzitutto diventare uno strumento di decostruzione di quelle che sono le «immagini implicite» (De Rossi, 2018), quei luoghi comuni consolidati che hanno cristallizzato questi territori per decenni. Occorre pensare, di conseguenza, che una reinterpretazione dei sistemi di welfare possa giocare un ruolo decisivo in quella che è una delle maggiori sfide contemporanee: ridurre le disuguaglianze territoriali e rimuovere le barriere che non permettono al singolo cittadino –ben diverso dall’utente- di svilupparsi e portare avanti il proprio progetto di vita a prescindere dal luogo geografico in cui sceglie di risiedere. Riuscire a superare la visione stereotipata di aree marginali che necessitano esclusivamente di forme diffuse di assistenzialismo permetterebbe infatti alle comunità locali e alle amministrazioni di emanciparsi e portare avanti delle vere e proprie sperimentazioni in campi diversi. È tuttavia giusto sottolineare che questo non può significare affidare esclusivamente all’azione degli attori locali e della cittadinanza attiva la ricerca delle soluzioni relative ai consistenti problemi legati alle disuguaglianze territoriali. Nonostante l’Italia mostri oggi una serie di pratiche di questo tipo a livello locale, resta necessario comprendere in che modo mettere a sistema tali esperienze e come normalarle a livello nazionale in modo da preservare la specificità delle singole iniziative e allo stesso tempo offrire agli amministratori locali strumenti e linee guida per indirizzare le azioni.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.
- Althabe G. (1990), “Ethnologie du contemporain et enquete de terrain”, *Terrain revue d’ethnologie de l’Europe*, n°4.
- Arminio F. (2013), *Geografia commossa dell’Italia Interna*, Bruno Mondadori, Milano.
- Barca F. (2009), *An Agenda for a reformed Cohesion Policy*, Commissione Europea, Brussels.
- Barca F. Casavola P. Lucatelli S. (2014), “Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”, in *Materiali UVAl-Documenti*, Vol.31.
- Berque A. de Biase e Ph. Bonnin (a cura di, 2012), *Donner lieu au monde: la poétique de l’habiter*. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, Edition Donner Lieu, Parigi.
- Besse J.M. (2013), *Habiter. Un monde à mon image*, Flammarion, Parigi.
- Bevilacqua P. (2005), *Breve storia dell’Italia meridionale. Dall’Ottocento a oggi*, Virgolette di Donzelli Editore, Roma.
- Borlini B. Memo F. (2009) “Ripensare l’accessibilità urbana”, Paper nell’ambito del progetto *La diffusione delle innovazioni nel sistema delle amministrazioni locali di Cittalia fondazione anzi ricerche*, n°2.
- Carrosio G. (2013), “Le aree fragili come laboratorio per l’alternativa”, in *Ecologiapolitica*, 9 luglio. Consultabile: <http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/?p=128>.
- Carrosio G. (2016), “L’innovazione che viene dalla periferia: welfare e Strategia Nazionale Aree Interne”, in *Agriregionieuropa*, anno 12 n°45.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L’Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma.
- Cellamare C. (2018), “Pratiche dell’abitare. Una rassegna di metodologie innovative nella ricerca urbanistica”, in *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, vol. 2, p. 306-3016.
- Curci F., Lanzani A. (2018), “Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità” in *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli di Donzelli Editore, Roma.
- De Biase A. (2013), “Insistance urbaine: Ou comment aller à la rencontre des impondérables de la vie authentique”, in *ReDOBOR* n°12.
- De Biase A. Zanini P. (a cura di, 2018), *Atlas#1 Verona: Esplorazioni temporali di un quartiere*, Editions LaaRecherches, Parigi.
- De Certeau M. (1990), *L’invention du quotidien*, Collection Folio essais, Gallimard, Parigi.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli di Donzelli Editore, Roma.
- De Sardan J-P. O. (1995), “La politique du terrain”, in *Enquête* n°1, disponibile online dal 10 luglio 2013.

¹⁶ Si pensi ai fenomeni di pendolarismo quotidiano necessari a sopperire alla mancanza di servizi indispensabili, alla necessità di raggiungere posti di lavoro distanti ma anche alla mobilitazione delle reti familiari per quanto riguarda l’assistenza ad anziani e bambini spesso non garantita.

- Giua M. Sonzogn G. V. (2019), “Effetti della co-progettazione degli interventi nella Strategia Nazionale Aree Interne”, in *Agriregionieuropa* anno 15 n°56.
- Harvey D. (2004), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.
- Pereira D. (2012), “Le corps, instrument et matrice poétique de l’habiter”, in Berque, A de Biase et Ph. Bonnin (a cura di) *Donner lieu au monde: la poétique de l’habiter. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle*, E. Donner Lieu, Parigi.
- Portelli A. (1985), *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Rossi-Doria M. (1958), *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari.
- Teti V. (2017), *Quel che resta. L’Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editore, Roma.
- Teti V. (2018), “Riabitare i paesi. Un manifesto per i borghi in abbandono e in via di spopolamento”, in *Corriere della Calabria* online, 30 settembre, <https://www.corrieredellacalabria.it/contributi/item/158682-riabitare-i-paesi-un-manifesto-per-i-borghi-in-abbandono-e-in-via-di-spopolamento/>.